Sir

**IL PAPA SFERZA LA CURIA ROMANA**

**Quindici malattie**

**da codice rosso**

**La malattia, ovvero le malattie, cominciano a proliferare e a insediarsi quando il "perché" della vita spesa al servizio di Cristo e della sua Chiesa non ha più mordente e si riferisce solo alla propria persona, al proprio guadagno immediato, sia esso declinato in termini di denaro (lo sterco del diavolo), sia in termini di carriera (gli arrampicatori sociali)**

Cristiana Dobner

Se una malattia incute timore, un catalogo di malattie atterrisce. La diagnosi di Francesco sulla sua Curia romana è implacabile e affonda nelle radici marce che pretendono di produrre frutti maturi e copiosi.

Consegnare ad un paziente un simile catalogo significa portarlo sull’orlo della depressione? Indubbiamente, se ci fosse solo il rilevamento, cioè l’ispezione, quasi un malsano girare il coltello nella piaga.

Il vescovo di Roma, però, è il pastore che vuole prendersi cura delle sue pecore, a costo della sua stessa vita.

L’impietoso elenco promana dal grande desiderio non solo della salute della sua Curia, e non sarebbe cosa da poco, ma dall’autentica passione per quella salvezza che dona il Vangelo.

Perciò il malato non è dichiarato incurabile, come oggi rischierebbe in un qualsiasi ospedale sentendosi dire che, avendo superato una certa età, non esistono cure accessibili, vale a dire che la società ha deciso che l’investimento non sarebbe redditizio. La conseguente condanna di abbandono sarebbe solo che ovvia.

Corre il pensiero alla disavventura di Teresa di Gesù, ancora giovane monaca e ammalata, finita nelle grinfie di una curandera che la condusse sull’orlo della tomba. Per la Curia romana (ma in fin dei conti per ciascuno di noi nella nostra microscopica curia domestica), Francesco non è un curandero e neppure un imbonitore che vende pozioni o filtri magici.

Tutto è molto più semplice e rettilineo, tuttavia richiede una coscienza aperta e plasmabile allo Spirito: “La Curia è chiamata a migliorarsi, a migliorarsi sempre e a crescere in comunione, santità e sapienza per realizzare pienamente la sua missione”.

Sono parole che ricorrono spesso e di cui si è smarrito (speriamo non perduto) il magnetismo: “Il rapporto vivo con Cristo”.

La malattia, ovvero le malattie, cominciano a proliferare e a insediarsi quando il “perché” della vita spesa al servizio di Cristo e della sua Chiesa non ha più mordente e si riferisce solo alla propria persona, al proprio guadagno immediato, sia esso declinato in termini di denaro (lo sterco del diavolo), sia in termini di carriera (gli arrampicatori sociali).

L’esame istologico, allora, urge e non potrà che portare il marcatore dello “spirito del maligno che divide”; la scelta sarà dura tra patologie del potere, malattie del “martanismo”, impietrimento e via via sciorinando. S’imbocca una strada senza uscita. Se scatta la consapevolezza, ci si apre al pentimento e al vivo rincrescimento per non aver mirato correttamente a costruire la propria missione.

Il guaio è che la malattia e tutte insieme le malattie sono contagiose, infettano perché pavimentano una strada comoda, vantaggiosa, di rinomanza sociale, di grande esibizione. L’infezione cresce e si sviluppa a dismisura, diventa incontrollabile e uccide.

L’antidoto è il Cibo quotidiano della comunione amorosa con Cristo, vivo nel Pane e nel Vino. Vivo nel suo dono all’umanità, tanto da rinchiudere l’Infinito nel finito, nel restringersi nel sacco della pelle umana.

Francesco spazza via le luminarie, le sdolcinature legate a un clima pseudo-natalizio e, con il suo coraggio, dona la grazia del Natale: riconoscere la venuta del Salvatore e lasciarsi invadere nella propria umanità, debole e fallace, dall’Umanità del Figlio Incarnato: “Tanto più siamo intimamente congiunti a Dio tanto più siamo uniti tra di noi”. Prova del nove che un Altro opera in noi “perché lo Spirito di Dio unisce”.

In un clima storico in cui la religione ha perso terreno e autorevolezza, a maggior ragione le persone consacrate a Dio e operanti per la Chiesa, devono far risplendere non le lucette luna-park su sfondi di finte montagne cartonate, ma la Luce del mistero di amore che spinge il Figlio a venire nella storia pur sapendo quali e quante malattie verranno attribuite al Suo messaggio di salvezza.

La sfida è enorme: Egli guarisce, Egli sana ma non senza di noi, non senza la nostra adesione totale e senza ritorni.

Solo allora avrà senso parlare e predicare la venuta del Salvatore, altrimenti ci sarà un falso in atto pubblico: 15 malattie da codice rosso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il caso**

**Spunta la grande sanatoria**

**per favorire giochi e Fisco**

**Legalizzate 7 mila sale. Giudici in pensione per le concessioni**

di Sergio Rizzo

Incalzato dai grillini al Senato, Matteo Renzi tuonò: «Adesso basta con le marchette in Parlamento!». Sentendosi rinfacciare sulla «Stampa» da uno del suo partito, il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia: «Veramente il primo a fare le marchette è stato il governo. Al Senato ha presentato novanta emendamenti...». Alcuni del quali con nome e cognome.

Per esempio, quello sui giochi messo a punto dagli uffici delle Finanze, che ha un destinatario preciso: la Sisal, società concessionaria presieduta dall’ex ministro delle Finanze ed ex commissario dell’Alitalia Augusto Fantozzi, controllata dalla holding lussemburghese Gaming invest. L’obiettivo è rianimare il Superenalotto, ormai da tempo in caduta verticale. La ragione è che si vince troppo poco in rapporto con altri giochi d’azzardo. Per metterci una pezza non resta che consentire di aumentare la percentuale di vincita con, testuale, «l’adozione di ogni misura utile di sostegno della offerta di gioco». Interventi che però potrebbero anche avere ripercussioni sul gettito erariale: in un senso positivo, ma come pure nel senso opposto. Che fare, allora? Siccome nessuno ha la palla di vetro, ecco che nell’emendamento salta fuori una innovazione formidabile, tenuto conto dell’inflessibilità con cui i guardiani dei nostri conti dispensano il prezioso bollino. Qui, infatti, il problema della copertura non solo non viene preso in considerazione, ma si precisa che considerati «obiettivi e ineliminabili margini di aleatorietà» delle scelte che saranno fatte, «i provvedimenti adottati ai sensi del presente comma non comportano responsabilità erariale quanto ai loro effetti finanziari». Un capolavoro.

In quell’emendamento, in realtà, c’è anche una specie di sanatoria per le migliaia di negozi di scommesse privi di concessione statale ai quali verrebbe offerta «una opportunità di redenzione nella direzione del circuito ufficiale e legale di raccolta di scommesse». In che modo? Pagando una certa somma entro la fine di gennaio 2015 come tassa di ingresso nel sistema alla luce del sole. La questione ha almeno una decina d’anni e non è mai stata risolta: nasce da una serie di ricorsi presentati a Bruxelles da soggetti che si ritenevano discriminati, e per questo hanno ritenuto di poter operare anche senza aver ottenuto (ma neppure chiesto) la prevista autorizzazione. Parliamo di un fenomeno che negli anni ha raggiunto proporzioni enormi, se si pensa che il volume delle scommesse raccolte da costoro è dell’ordine di 2 miliardi e mezzo l’anno contro i 3,7 miliardi dei negozi regolari: semplicemente astronomica l’evasione fiscale connessa a questo sistema parallelo. La relazione tecnica quantifica lo stima in circa 7 mila punti, a fronte dei 7.400 legali, distribuiti sull’intero territorio nazionale. Anche se «dagli accertamenti condotti dalla guardia di Finanza emerge che la rete degli operatori non autorizzati è principalmente localizzata nelle grandi aree urbane e nelle zone meridionali, dove la raccolta media è di gran lunga più alta». Accertamenti che peraltro hanno innescato una forma di intimidazione senza precedenti nei confronti dei dirigenti dell’Agenzia dei Monopoli e dei finanzieri incaricati dei controlli e del recupero delle imposte non pagate presso questi negozi non autorizzati, che si sono visti recapitare almeno 160 cause e atti di diffida individuali.

Tutto questo avviene sullo sfondo di un passaggio cruciale. È quello del rinnovo delle concessioni in scadenza sia per i giochi numerici cosiddetti «a quota fissa» che per il lotto. E qui gli emendamenti del governo contengono un’altra sorpresa. Non per la durata delle concessioni, fissata in nove anni, né per la base d’asta stabilita in 700 milioni di euro, e neppure per il livello degli aggi o per gli altri obblighi imposti agli eventuali partecipanti. Ma per la composizione della commissione di gara: che dovrà essere «composta di cinque membri di cui almeno il presidente e due componenti scelti tra persone di alta qualificazione professionale (e i due rimanenti?, ndr ), inclusi magistrati o avvocati dello Stato in pensione». Ricordiamo male o il governo aveva deciso di vietare l’affidamento di incarichi pubblici ai pensionati statali? Verissimo. Salvo poi concedere, com’è stata concessa, una deroga per i componenti delle commissioni. La ragione? Che si fa fatica a convincere i dipendenti pubblici a farne parte, causa la modestia dei compensi. Allora, porte aperte ai pensionati...

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Bologna, incendio doloso vicino alla stazione di Santa Viola: treni fermi**

**In fiamme alcuni impianti del sistema di gestione e controllo del traffico. Nessun ferito. Rallentamenti sulla tratta dell’Alta Velocità tra Milano e Bologna**

di Redazione Online

La circolazione ferroviaria in transito per il nodo di Bologna sta subendo rallentamenti dalle 4,30 del mattino a causa di un incendio doloso che ha interessato alcuni impianti alla stazione di Santa Viola. Dalle 7,30 - fanno sapere le Ferrovie - è in parziale ripresa il traffico fra Bologna e Milano (AV) e fra Bologna e Verona, linea convenzionale. Coinvolte le linee Bologna –Milano AV, quelle convenzionali Bologna – Piacenza, Bologna – Verona e, solo nella fase iniziale, Bologna – Porretta, con cancellazioni e ritardi fino a 120 minuti.

Scritte No Tav vicino a un muretto

Su un muretto vicino alla massicciata ferroviaria della stazione di Santa Viola a Bologna sono state trovate due scritte vergate con bombolette spray di contenuto `No Tav´. Le scritte, a quanto si apprende, sembrano recenti. Sono poi stati trovati vari fiammiferi e parti degli stracci utilizzati per l’accensione del rogo che ha interrotto la circolazione ferroviaria. Il procuratore capo di Bologna, Roberto Alfonso, sta seguendo personalmente la prima fase delle indagini.

Lupi: «Atto terroristico»

«Si è verificato purtroppo ciò che temevo, un nuovo atto terroristico con la Tav, questo e non altro è l’incendio doloso di questa mattina a Bologna- ha commentato il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi. «Ma non ci fermeranno nella strada di innovare e cambiare l’Italia». Il premier Renzi ha commentato: «Stiamo monitorando la situazione, non è il primo. Era avvenuto prima in altri punti meno impattanti, per rispetto non vogliamo rievocare parole del passato, è in atto un sabotaggio, ma stiamo approfondendo quello che è accaduto e per rispetto di chi indaga non spendo una parola di più».

Treni bloccati

La circolazione dei treni nel nodo ferroviario di Bologna - è stato precisato - è bloccata da circa le 6 del mattino per un incendio doloso dei cavi del sistema di gestione e controllo del traffico. Sono fermi i treni dell’Alta Velocità lungo la tratta Milano-Bologna, i treni ordinari lungo la stessa linea e i treni della linea Bologna-Verona.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Le leggi dell’urgenza**

**L’eclissi della regola**

di Michele Ainis

L’ eccezione è sempre eccezionale, direbbe monsieur de La Palice. Invece alle nostre latitudini è normale. Nel senso che la misura straordinaria costituisce ormai la norma, la regola, la prassi. Il caso più eloquente investe l’abuso dei decreti: 20 in 10 mesi, per il governo Renzi. Una media in linea con quella dei suoi predecessori, dato che Letta ne aveva sparati 22, Monti 25. Sicché questo strumento normativo, che i costituenti brevettarono per fronteggiare i terremoti, è diventato il veicolo ordinario della legislazione. Significa che in Italia i terremoti sono quotidiani, peggio che in Giappone. Come d’altronde i voti di fiducia, che hanno l’effetto di terremotare il Parlamento. Quello ottenuto dal governo sulla legge di Stabilità era il trentesimo della serie: dunque una fiducia ogni 10 giorni, record planetario. E oltre la metà delle leggi approvate sotto il ricatto del voto di fiducia.

C’è sempre un argomento che giustifica la misura eccezionale: forza maggiore. Se non intervengo per decreto, chissà quando si decideranno a intervenire le due Camere. Se non pongo la fiducia, magari mi voteranno contro. E così via, fra un maxi emendamento e una seduta notturna sulla manovra finanziaria, per scongiurare l’esercizio provvisorio. Del resto la XVII legislatura s’aprì con la rielezione del presidente uscente. Non era mai avvenuto, ma quella scelta fu possibile - come disse lo stesso Napolitano - perché la Costituzione aveva lasciato «schiusa una finestra per tempi eccezionali». Dalla forza maggiore deriva l’eccezione, dall’eccezione l’eclissi della regola. Dovrebbe trattarsi di un’eclissi temporanea; invece è divenuta permanente. Così, in ogni democrazia i governati conferiscono un mandato ai loro governanti; ma gli ultimi tre esecutivi (Monti, Letta, Renzi) non hanno ricevuto alcun mandato. La loro investitura deriva dalla necessità, dallo stato d’eccezione.

L’urgenza permanente inocula un elemento ansiogeno nella nostra vita pubblica. E anche in quella privata, come no. Tu scopri che l’ultimo Consiglio dei ministri si è tenuto alle 4.40 del mattino, t’accorgi che il prossimo è stato convocato alla vigilia del Natale, e allora ti ficchi un elmetto sulla testa: dev’esserci una guerra, benché nessuno l’abbia dichiarata. In secondo luogo, l’urgenza impedisce programmi a lungo termine, però in compenso alleva misure frettolose, strafalcioni, commi invisibili come quelli votati (si fa per dire) dai senatori sulla legge di Stabilità. In terzo luogo e infine, chi decide sull’urgenza? Per dirne una, quest’autunno il Parlamento si è riunito a raffica per eleggere due giudici costituzionali. Ne ha eletto uno, dell’altro non si sa più nulla. Il primo era urgente, il secondo no.

Da qui il frutto avvelenato che ci reca in dono il nostro tempo. Perché la dottrina del male minore - cara a Spinoza come a Sant’Agostino - ci abitua a stare in confidenza con il male, sia pure allo scopo d’evitarne uno peggiore. E perché, laddove sussista una causa di forza maggiore, dovrà pur esserci una forza minore, una vittima sacrificale. Ma quella vittima è la legalità.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Stop ai pm protagonisti”. E attacca il bicameralismo**

**Richiamo alle toghe che “cedono a missioni improprie” “Le Camere paritarie furono passo falso della Costituente”**

di LIANA MILELLA

Napolitano al Csm: ''Da alcuni Pm comportamenti protagonistici'

ROMA . Il bicameralismo paritario? "È stato il principale passo falso dell'Assemblea costituente". L'India sui marò? "Nonostante le promesse, è mancata la loro volontà politica di una soluzione equa". L'astronauta Cristoforetti? Quando le parla Napolitano si commuove e le dice "per tutti noi lei è Samantha...". La corruzione scoperta con l'inchiesta di Roma? "L'intreccio inedito con la mafia e la politica è un nodo molto grosso". I pm protagonisti? Per il capo dello Stato ci sono stati, così come "le iniziative di dubbia sostenibilità assunte nel corso degli anni da alcuni magistrati della pubblica accusa".

È lunga la giornata di Giorgio Napolitano.

Comincia con la telefonata a Samantha Cristoforetti.

Prosegue parlando con il marò tuttora in India Massimo Girone, che ribadisce "nonostante tutto, la sua fiducia nelle istituzioni" (oggi il presidente ne parlerà con Renzi).

Prosegue con un lungo speech al Csm - di cui Napolitano è presidente - in cui ripercorre nove lunghi anni di polemiche sulla giustizia. Seduto accanto al vice Giovanni Legnini, si autocita molto spesso, soprattutto quando polemizza con i magistrati troppo protagonisti, con le missioni improprie, dove tutti i presenti leggono una sua nuova presa di distanza dal processo di Palermo sulla trattativa Stato-mafia, che lo ha visto interrogato come teste al Quirinale, e su cui non ha mai mancato di essere critico.

La giustizia dunque. Quella che non funziona. Per la quale il presidente si augura "un profondo e organico processo innovatore". Magistrati che lavorano, come quelli che a Roma hanno scoperto l'intreccio politica, mafia, corruzione, "un'azione repressiva fondamentale" la loro. Ma anche magistrati che sbagliano, "in presenza di ingiustificate lungaggini o di casi di scarsa professionalità sia in campo civile che penale". Ma soprattutto pm che, secondo Napolitano, vanno fuori delle righe.

"Comportamenti impropriamente protagonistici e iniziative di dubbia sostenibilità assunte, nel corso degli anni, da alcuni magistrati della pubblica accusa".

È il passaggio più critico contro la magistratura, accompagnato dal modello ideale di toga secondo Napolitano: "Per comportamenti appropriati intendo quelli ispirati a discrezione, misura, equilibrio, senza cedimenti a esposizioni mediatiche o a tentazioni di missioni improprie". Un'altra critica ai giudici che non parlano con le sentenze, come richiede con insistenza il premier Renzi. Magistrati che rischiano però di finire nel tritacarne delle critiche. Con i quali, con nettezza, si schiera il vice presidente Legnini, perché "bisogna evitare che la dignità dei giudici venga ingiustificatamente ferita da gratuite forme di delegittimazione". Non ce l'ha né con Napolitano né con Renzi, però Legnini tiene il punto contro tutti quelli che attaccano in modo gratuito la magistratura.

Anche Napolitano è critico quando dice: "Non è ammissibile che si oscuri il fine da perseguire, che è quello di applicare e far rispettare le leggi". Esplicitamente, il presidente invita il Csm a vigilare contro i comportamenti fuori dalle regole, sollecitando esplicitamente una procedura disciplinare laddove è necessaria.

Infine le correnti, un altro leitmotiv del Napolitano pensiero.

"Legittime", ma col rischio che possano "degenerare" e diventare soltanto "gruppi di potere".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Quattro cadaveri su un barcone carico di immigrati, salvati in 67**

**Durante la notte, il natante è stato soccorso da un mercantile cipriota. Superstiti e salme trasbordati stamattina sul pattugliatore "Borsini" della Marina militare**

PALERMO - A bordo di un'imbarcazione nel Canale di Sicilia sono stati trovati i cadaveri di quattro immigrati. E' accaduto quando il mercantile "Sea Supra", battente bandiera di Cipro, ha prestato soccorso al natante nella notte, traendo in salvo altre 67 persone. I superstiti e le salme sono stati trasbordati stamattina dal cargo sul pattugliatore "Borsini" della Marina militare, per essere condotti a terra.

Intanto stamane un extracomunitario ritenuto lo scafista del gruppo di 96 immigrati sbarcati ieri a Pozzallo (Ragusa) dalla nave Etna della Marina militare è stato fermato dalla polizia di Stato. E' indiziato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Un altro straniero è stato denunciato a piede libero per lo stesso reato ed è stato quindi ricoverato nell'ospedale di Modica (Ragusa) perché ammalato.

Appena quattro giorni fa un mercantile con a bordo 800 migranti era stato abbandonato in mare senza equipaggio, con il pilota automatico inserito. I superstiti sono stati soccorsi e portati ad Augusta.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Papa elenca le quindici malattie della curia: "No all'Alzheimer spirituale"**

**In un discorso durissimo, il pontefice condanna la doppia vita, l'accumulo dei beni. Chiede scusa ai dipendenti per gli scandali della Santa Sede. E cita i "traslochi", a pochi giorni dal trasferimento del cardinale Bertone nel superattico in Vaticano**

di ANDREA GUALTIERI

CITTA' DEL VATICANO - Doveva essere il giorno degli auguri natalizi, papa Francesco ne ha approfittato per fare una diagnosi della curia vaticana definita come un corpo malato. Nella sala Clementina, davanti a cardinali, vescovi e monsignori che costituiscono la struttura di governo della Santa Sede, ha presentato il "catalogo" delle patologie che imperversano nei sacri palazzi. E poco dopo, incontrando i dipendenti vaticani nell'aula Paolo VI, ha chiesto perdono per quelle che ha indicato come "mancanze mie e dei miei collaboratori e anche per alcuni scandali che fanno tanto male".

Sono quindici le "malattie" che Bergoglio ha indicato ai prelati, dopo aver raccomandato che ne tengano conto quando andranno a confessarsi in vista del Natale. Si va da una forma di "Alzheimer spirituale", alla "schizofrenia esistenziale" che porta a vivere una doppia esistenza. Dalla "faccia funerea" ai "circoli chiusi".

Ci sono riferimenti che sembrano richiamare fatti di cronaca. Come quando il Papa, parlando della sindrome "dell'accumulare", cita i traslochi, a pochi giorni di distanza da quello compiuto dall'ex segretario di Stato Tarcisio Bertone, che ha preso possesso del contestato superattico di Palazzo San Carlo: "Ricordo il trasloco di un giovane gesuita - ha raccontato Bergoglio con un aneddoto - che mentre caricava su di un camion i suoi tanti averi: bagagli, libri e tanti oggetti, si sentì dire, con un saggio sorriso, da un vecchio gesuita che lo stava ad osservare: questa sarebbe la cavalleria leggera della Chiesa?". Ma oltre al possesso c'è il potere: è la malattia "del profitto mondano", che colpisce i curiali "esibizionisti", quelli "capaci di calunniare, diffamare e discreditare gli altri persino sui giornali, naturalmente per esibirsi e mostrarsi più capaci". Bergoglio usa un altro aneddoto su un sacerdote che "raccontava e inventava fatti privati" e lo definisce "poverino". Poi inserisce nell'elenco delle patologie curiali anche la "malattia della rivalità e della vanagloria", quella dei "nemici della croce di Cristo" che vivono un "falso misticismo e falso pietismo" e per i quali "apparenza e gloria delle vesti diventano obiettivo primario della vita".

Non mancano, nel check up del Papa, anche i pettegolezzi: una sindrome recidiva ("ne ho parlato tante volte ma mai abbastanza") e capace di degenerare nel "terrorismo delle chiacchiere" che trasforma la persona in "omicida a sangue freddo della fama dei propri colleghi". È la "malattia dei vigliacchi che parlano alle spalle", aggiunge il pontefice, che non ha risparmiato i toni duri in molti passaggi del suo discorso. Come quando, soffermandosi sulla schizofrenia esistenziale, l'ha definita "frutto dell'ipocrisia tipica del mediocre e del progressivo vuoto spirituale che lauree o titoli accademici non possono colmare", invocando "conversione urgente e indispensabile per questa gravissima malattia". O come quando, riferendosi a chi "divinizza i capi" per carrierismo e opportunismo, li definisce "persone meschine, infelici, ispirate solo dal proprio fatale egoismo".

Bergoglio ha parlato poi delle lobby, nelle quali "l'appartenenza al gruppetto diventa più forte di quella al corpo e in alcune situazioni di quella a Cristo stesso". Una patologia che, ha aggiunto, "inizia sempre da buone intenzioni ma schiavizza i membri diventando un cancro e causando scandalo". Anche nell'operatività degli apparati vaticani il Papa ha riscontrato malesseri: dalla "eccessiva operosità" che porta stress e agitazione, al "mal coordinamento" di chi non collabora, trasformandosi così in "un'orchestra che produce chiasso"; dall'indifferenza di chi arriva a "provare gioia nel vedere l'altro cadere", alla tendenza ad adagiarsi su "posizioni statiche e immutabili" di chi prova a "rinchiudere o pilotare la libertà dello Spirito Santo". Un rischio, quest'ultimo, dal quale Bergoglio aveva messo in guardia anche alla vigilia del Sinodo di ottobre sulla famiglia.

Secondo il pontefice ci sono poi in curia i malati di Alzheimer dello spirito, che dimenticano il loro rapporto con Dio e si muovono spinti "dalle loro passioni, dai loro capricci". Ma anche coloro che soffrono di "impigrimento mentale e spirituale" e si sono trasformati in "macchine di pratiche e non uomini di Dio": persone dal "cuore di pietra e duro collo", che hanno perso "la sensibilità umana necessaria per farci piangere con coloro che piangono e gioire con coloro che gioiscono".

All'interno del discorso rivolto alle massime personalità ecclesiastiche vaticane, Bergoglio ha però indicato anche alcune possibili terapie. Una riguarda "una buona dose di sano umorismo", rimedio soprattutto per le "persone burbere e arcigne che ritengono che per essere seri occorra dipingere il volto di malinconia e severità" e rapportarsi "con rigidità, durezza e arroganza". L'altra, invece, l'ha inserita in premessa, parlando della malattia narcisistica di una curia "che non si autocritica": "Un'ordinaria visita ai cimiteri - ha detto - ci potrebbe aiutare a vedere i nomi di tante persone, delle quale alcuni forse pensavano di essere immortali, immuni e indispensabili".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Quei rimedi che Francesco indica per guarire dalle patologie curiali**

**Un'analisi del discorso alla Curia: per curare le quindici «malattie», il Papa non propone un nuovo progetto calato dall’alto ma la via degli strumenti di misericordia che la Chiesa indica da sempre**

GIANNI VALENTE

A pochi giorni dal Natale, nel suo tradizionale discorso ai collaboratori della Curia Romana, Papa Francesco ha evitato i consueti i bilanci sull’anno trascorso e non ha lanciato questioni programmatiche o parole d’ordine su cui ri-allineare il linguaggio e le iniziative dei dicasteri vaticani. Ai capi dei dicasteri della Curia, il Papa ha voluto parlare della vita della Curia e delle sue «malattie». Il suo intervento si è sviluppato come un dettagliato «esame di coscienza» collettivo, proposto a cardinali, vescovi e monsignori chiamati a collaborare con lui nella cittadella vaticana.

Il Vescovo di Roma ha assunto la funzione del padre spirituale formatosi alla scuola di Sant’Ignazio. Non ha avuto rispetto umano nel chiamare col loro nome le patologie che coglie negli ambienti a lui più prossimi. Lo ha fatto con una lucidità e «competenza» dell’oggetto, vanificando ancora una volta lo stereotipo del «marziano latinoamericano» poco avvezzo alle «complessità» romane ed europee con cui detrattori e aspiranti neo-cortigiani tentano di neutralizzarlo. Delle malattie curiali, Papa Francesco ha indicato la radice, ha disteso un’ampia sintomatologia, e – soprattutto – ha suggerito i rimedi. A cominciare dalla riscoperta della natura propria della Chiesa come «Corpo Mistico» di Cristo, secondo la formula consacrata da Papa Pacelli nell’enciclica «Mystici Corporis».

A far sorgere le patologie nella compagine ecclesiale, Curia compresa, è soprattutto il «complesso degli eletti» che spesso si impadronisce di quei circoli e ambiti ecclesiali avvezzi a mettere in sordina le parole sulla necessità della grazia rivolte da Cristo già ai suoi discepoli: «Che sia chiaro a tutti noi» ha detto Papa Francesco nella parte iniziale del suo intervento «che senza di Lui non potremo fare nulla». Il Natale - ha detto ai curiali Papa Francesco - è occasione propizia per riscoprire questa dinamica di grazia raccontata dal Vangelo, perché «è anche la festa della luce che non viene accolta dalla “gente eletta” ma dalla “gente povera e semplice” che aspettava la salvezza del Signore».

La tentazione dell’autosufficienza e del sentirsi «padroni» e artefici della presenza della Chiesa nel mondo – ha riconosciuto il Pontefice - «sono naturalmente un pericolo per ogni cristiano e per ogni curia, comunità, congregazione, parrocchia, movimento ecclesiale, e possono colpire sia a livello individuale sia comunitario». Anche nella Curia Romana e negli apparati ecclesiali a essa collegati, tale presunzione clericale genera patologie di cui Papa Francesco ha registrato una sintomatologia ampia e dettagliata, entrando nelle pieghe del vissuto quotidiano dei Palazzi vaticani.

In qualche caso, non è difficile intuire nomi e volti concreti a cui sono riferibili le considerazioni di Papa Francesco. Come quando, richiamando il caso di un «anziano sacerdote», che chiamava i giornalisti per fornire notizie riservate sui propri confratelli, ha parlato di quelli che «cercano insaziabilmente di moltiplicare poteri e per tale scopo sono capaci di calunniare, di diffamare e di screditare gli altri, perfino sui giornali e sulle riviste», «esibirsi e dimostrarsi più capaci degli altri».

Nel suo discorso, Francesco non riferisce la sintomatologia patologica a stagioni passate della Curia romana. Non si demonizzano i tempi di Vatileaks per contrapporli a presunte «nuove ere» della storia vaticana. Il Vescovo di Roma parla al presente. Non si tira fuori. Non esclude che anche adesso la Curia romana può essere un luogo dove, servendo il Papa, si può rischiare di perdere la fede, tra malumori rancorosi di palazzo e cortigianerie di vecchio e nuovo conio. Soprattutto, il Successore di Pietro non veste i panni comodi e tristi del fustigatore rigorista o del meaculpista autocompiaciuto. Piuttosto, suggerisce rimedi di guarigione. Non un programma, non un «nuovo progetto» pontificio calato dall’alto. Ma la via suggerita dal Vangelo e dagli strumenti di guarigione e misericordia che la Chiesa indica da sempre. A cominciare dal sacramento della confessione. «Ci farà bene» ha suggerito Papa Francesco a vescovi e cardinali «accostarci al Sacramento della Confessione; anche perché fa molto male insegnare agli altri la necessità di questo Sacramento, e starne invece lontani».

All’epidemia di coloro che «si trasformano in padroni e si sentono superiori a tutti» indica come unico antidoto «la grazia di sentirci peccatori e di dire con tutto il cuore: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”». Ai fissati della programmazione e ai cultori di una Chiesa autosufficiente, che pianifica da se stessa la sua rilevanza e la sua missione nel mondo, il successore di Pietro ricorda la «tentazione di voler rinchiudere e pilotare la libertà dello Spirito Santo che rimane sempre più grande, più generosa di ogni umana pianificazione. La Chiesa si mostra fedele allo Spirito Santo nella misura in cui non ha la pretesa di regolarlo e di addomesticarlo… Egli è freschezza, fantasia, novità».

Anche l’unità e la comunione tra i collaboratori del Papa non si instaurano con uno sforzo di auto-coscienza, ma fioriscono dalla riscoperta che solo «il rapporto vivo con Dio alimenta e rafforza anche la comunione con gli altri, cioè tanto più siamo intimamente congiunti a Dio tanto più siamo uniti tra di noi perché lo Spirito di Dio unisce e lo spirito del maligno divide». A tutti, per custodire l’autoironia e il senso del limite, Papa Francesco suggerisce di recitare spesso la preghiera di San Tommaso Moro: «Signore, donami una buona digestione e anche qualcosa da digerire. Donami la salute del corpo e il buon umore necessario per mantenerla… Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri, i lamenti, e non permettere che mi crucci eccessivamente per quella cosa troppo ingombrante che si chiama "io"».